

Realizzati grandi progetti in cinque anni di nuova gestione

E venne padre Antonio

Aria nuova alla Sacra col rettore Salvatori

S.AMBROGIO - 1990-1995: cinque anni che hanno cambiato il volto della Sacra. Cinque anni trascorsi con la velocità d'un fulmine tra iniziative speciali, convegni e ristrutturazioni, per riportare l'antica abbazia sulla ribalta culturale e spirituale del Paese. Cinque anni di storia per fare della Sacra un simbolo: il simbolo di un Piemonte alla ricerca delle proprie origini più nobili e il simbolo di un Europa che ritrova nelle grandi testimonianze del passato la forza per essere ogni giorno più unita. Ma anche il simbolo di un volontariato disinteressato ed entusiasta capace di coprire le carenze del servizio pubblico e di giungere là dove questo non può né vuole arrivare, e ancora, simbolo e faro di una spiritualità ecumenica e di impegno evangelico, di riscoperta di quella che è stata ed è la funzione per cui la Sacra fu edificata più di mille anni or sono.

Per tutto questo, con impegno e dedizione quotidiana, tra sogni, illusioni e speranze, tra successi insperati e calcolate retromarcie, ha lavorato, e lavora tuttora, l'attuale rettore dell'abbazia, padre Antonio Salvatori. Arrivato alla Sacra tra lo scetticismo di molti suoi confratelli, padre Antonio ha saputo valorizzare la vitalità della Sacra e della gente che le sta attorno, e che abita ai suoi piedi, facendo dell'antica abbazia ancora una volta il faro della Valle.

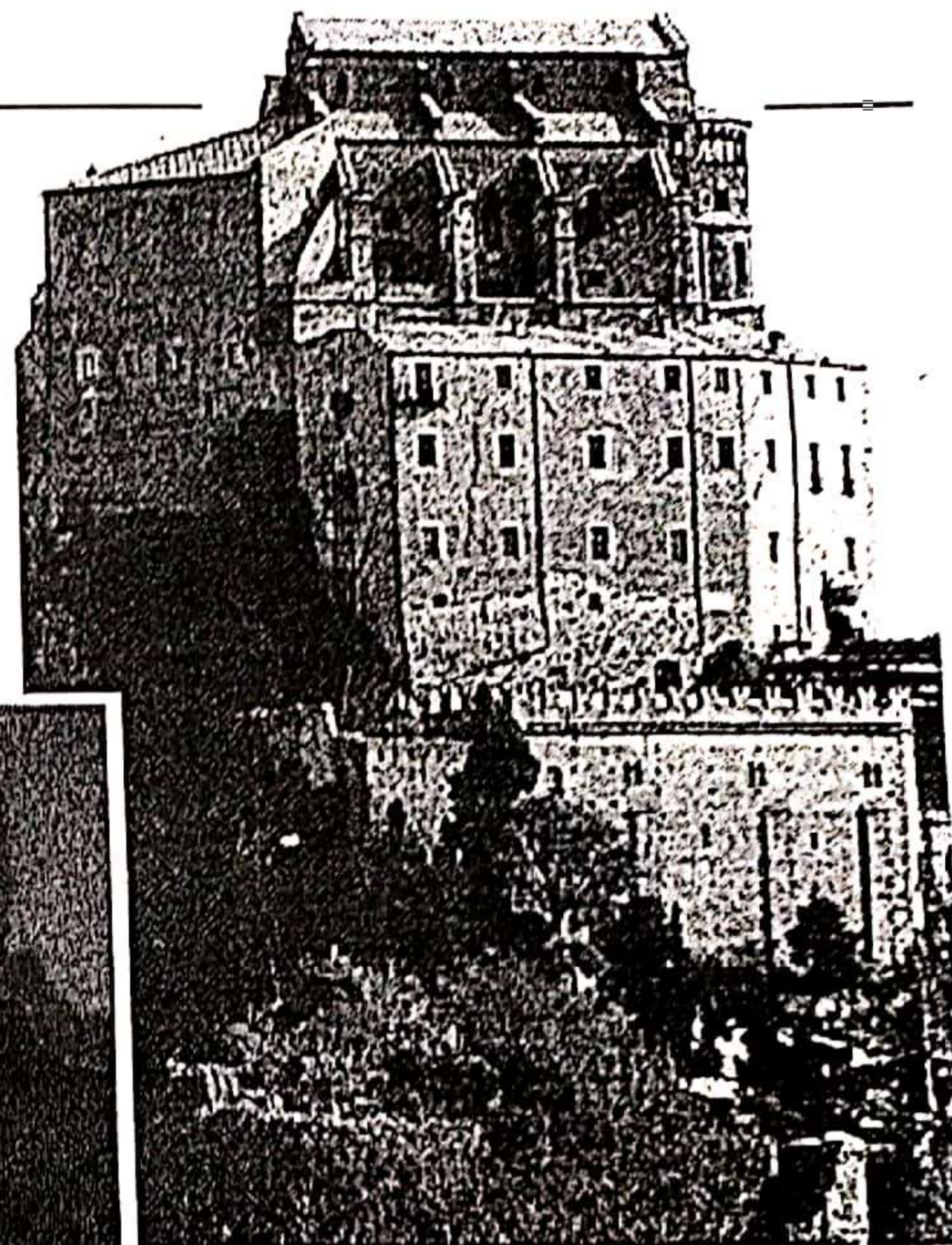
Era il 1990. Padre Antonio Salvatori era a Stresa, dove si trova la casa-madre dei Rosminiani. Preside del locale liceo e parroco in Val Formazza, padre Salvatori era abituato a viaggiare ovunque e a raccogliere sempre nuove sfide, una ricerca continua e una ferrea volontà di lavorare al servizio del prossimo. «Partire è sempre un po' morire», ricorda padre Antonio seguendo la saggezza popolare - ma saperli tuffare nel nuovo crea libertà, intelligenza e iniziativa (la creatività senza correre il rischio di spegnersi). Alla ricerca di sfide,

dunque. E nel 1990 la Sacra era proprio una sfida, un pozzo di problemi ai quali forse mancava anche la volontà di essere risolti: «In effetti - ricorda ora padre Antonio a proposito di quel tormentato periodo - cinque anni fa da parte della nostra congregazione c'era un certo scetticismo sulla Sacra per vari motivi: anzitutto a livello di strutture era molto carente, senza acqua e senza i servizi. E poi in realtà non c'era neppure l'autorevolezza per intervenire in modo radicale e veloce, non dimentichiamo che la Sacra è un bene demaniale. Infine c'era anche una certa inconsapevolezza: non si sapeva cosa fosse la Sacra. Ma lo avevo intuito le potenzialità di quell'antichissima abbazia e ho deciso di giocare la mia carta e devo dire di non essere deluso: infiniti sono i problemi, ma infinite sono le gratificazioni».

Prima di tutto alla Sacra bisognava ricreare vita e ottimismo. E ora che questa vita e questo ottimismo alla Sacra finalmente abbondano, padre Antonio si sente di farne un punto di partenza e di nuovo slancio per i suoi progetti sulla Sacra. Progetti grandiosi, certo, ma che sono in parte già in fase di realizzazione e che verranno portati avanti dal padre rettore, dai suoi collaboratori e dai volontari con la tenacia e la vitalità di sempre. Molto è già stato fatto, dalle piccole cose legate alle contingenze del quotidiano vivere e lavorare sulla cima del Pirciriano, alle operazioni d'immagine in grande stile, alla coesione e al raggruppamento in una associazione di volontariato di molte forze competenti e volenterose. Non è neppure il caso di citare le ultime battaglie di padre Antonio e suoi successi, i suoi sogni realizzati nel breve volgere di qualche mese o, al più, di un anno: l'illuminazione dell'abbazia che le ha dato una rinnovata vitalità in provincia da ogni angolo della valle e di Torino; la piccola teleferica trasporta-merci; il rico-

noscimento ufficiale della portata storica e culturale della Sacra culminata con la legge regionale del dicembre scorso; i finanziamenti ottenuti dalle sovrintendenze per bloccare l'avanzata della frana e la rovina della bellissima zona dei ruderi e procedere con i sempre più urgenti restauri. Progetti, dunque, articolati e complessi, che però rispecchiano le potenzialità e le vocazioni più intime della Sacra in cui ogni piccolo passo è fatto nell'ambito di una grande idea generale che guida la volontà del padre rettore e di tutti coloro che lavorano per la Sacra.

Nella mente di padre Salvatori si tratta di agire contemporaneamente su cinque fronti diversi. Innanzitutto la casa monastica. E' volontà di padre Antonio riportare alla Sacra una comunità religiosa di una certa consistenza: «Persone - dice padre Salvatori - consacrate a tempo pieno, anche se oggi ci si muove verso nuove forme a metà strada tra volontariato e vita consacrata, le cosiddette "comunità apostoliche di appoggio", che prevedono una vita di impegno evangelico ma anche di supporto alla carenza dei religiosi tradizionali. Alla Sacra esistono gli spazi per questo e altro: ad esempio anche per un noviziato, rispolverando un'istituzione che è stata alla origine della gestione rosminiana dell'abbazia». Collegato a questo è anche il recupero della Sacra come Santuario, con una specifica attenzione particolare alla liturgia e ai momenti speciali: momenti attorno ai quali già adesso ruota comunque il programma di attività e iniziative previste per l'intero anno. «L'abbazia - continua il rettore - è certamente consacrata a San Michele ma è più in generale un grande centro di spiritualità, tutto un mondo, uno spazio e una preoccupazione che deve essere volta ad una corretta fruizione della visita alla Sacra anche sotto l'aspetto religioso: una vera e propria "pastorale turistica" dedica-



Ecco un'immagine della Sacra di S.Michele divenuta il simbolo della regione Piemonte. A lato il rettore dell'abbazia: padre Antonio Salvatori, con la sua gestione tanti progetti realizzati ed altri già in cantiere

sarebbero un ottimo avvio per uno sviluppo successivo, comunque contenuto entro un massimo di una ventina di stanze: la Sacra è un bene pubblico e come tale è giusto che si predisponga ad offrire servizi sociali e umani di questo tipo. L'accoglienza, poi, rispecchia la vocazione storica della Sacra, nata come ospizio per i pellegrini prima ancora che come monastero; e l'accoglienza è anche un dovere evangelico». Anche in questo campo alcuni significativi passi avanti sono stati fatti: basti ricordare la sala del Pellegrino e l'affidamento in gestione all'Agesci della casetta ai piedi del Sepolcro dei monaci.

Sogni? «Sogni non sono - risponde deciso padre Antonio Salvatori - perché la Sacra è stata tutto questo nel corso dei secoli. Non stiamo traviando dalle linee originali, ma recuperando quello che poco alla volta il tempo ha spento. E sogni non sono perché oggi c'è una rinnovata sensibilità anche da parte degli Enti pubblici e della gente, tutti richiedenti proprio questa rinascita: ne sono eloquenti prove i volontari e la Regione Piemonte. E sogni non sono infine quelli in cui si crede, aver fede significa anche avere delle idee e crederci per vederle realizzate».

Enrico Dolza

ta sia al turista di passaggio che ha i minuti contati, sia a chi abita ai piedi della Sacra e può aver bisogno di ritrovare tra le sue mura quella pace e serenità che solo un luogo come questo può dare».

Ma la Sacra è anche un importante centro culturale e il suo completo recupero in questo senso si orienta su varie linee: dalla biblioteca che raccoglie antichi libri e rare edizioni, all'accoglienza degli studiosi, alla promozione ed organizzazione di convegni, mostre, conferenze e corsi di vario genere. Su questo obiettivo i volontari della Sacra stanno già lavorando speditamente e anche la nuova legge regionale che eleva la Sacra ad emblema del Piemonte potrà far molto in proposito. Oltreché centro culturale la Sacra è anche un museo, un bellissimo complesso musicale che può prevedere

ricchi itinerari lungo una storia che data millenni: «Il progetto - dice padre Antonio - dovrebbe prevedere spazi distinti rispettando e rispecchiando la varia ricchezza e la mutevole composizione della Sacra, dall'architettura, alla pittura all'arte sacra. E in quest'ottica c'è anche nelle mie intenzioni di insistere per riportare alla Sacra quel che era della Sacra: carte, affreschi, tavole».

Infine l'accoglienza, il soddisfare le richieste prepotenti e massicce di ospitalità che sempre con maggior frequenza sono rivolte alla Sacra. «Un'ospitalità - continua il rettore - che può riguardare le scolaresche, gruppi scout, persone che desiderano soggiornare per 3 o 4 giorni in un luogo privilegiato per raccogliere energie psichiche e spirituali. Ecco allora che la disponibilità di 7 o 8 stanze